

ERMANN0 ARSLAN

PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA

Estratto da :

«Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo»

Milano 21-25 ottobre 1978

CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO

SPOLETO - 1980

ERMANN0 ARSLAN

PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA

Sono stato incaricato di presentare la mostra « I Longobardi e la Lombardia », inaugurata non molti giorni or sono a Palazzo Reale. Mi accingo ora a farlo con non poco timore, sia per la sede, il VI Congresso internazionale di studi sull'altomedioevo, che per la mia posizione di non specialista, che in questa iniziativa ha avuto una funzione che potrei definire burocratica e notarile, partecipando con altri, che ringrazio, più qualificati, le responsabilità scientifiche e di allestimento.

Ma forse proprio questa collocazione può permettermi di dare con semplicità alcune indicazioni sulle scelte che stanno alla base dell'operazione culturale complessiva e che hanno portato all'attività preparatoria, alla mostra e al Congresso, tutti momenti complementari di un unico contesto, ciascuno con ben precise valenze.

Voglio quindi ricordare in questa sede gli antefatti della mostra, che sostanzialmente corrispondono alla presa di coscienza da parte di una struttura amministrativa della necessità di conoscere, organizzare, far analizzare a livello specialistico, restaurare, conservare e rendere fruibili i documenti presenti nelle proprie collezioni museali. Ciò fornì lo spunto per iniziative di più ampio respiro, sulla base di scelte molto semplici, talvolta apparentemente ovvie, ma non prive di significato, credo, a livello metodologico. Si decise, prefigurando così la mostra e ben valutando come l'operazione fosse in larga parte provocatoria e certamente prematura, di dare un'angolazione « archeologica » alla ricerca e di procedere ad una raccolta sistematica dei documenti, ovunque essi si trovassero ed in qualunque condizione. Nostra speranza era il recupero di una dimensione globale, con una duplice valenza, quella scientifica (attenta nel nostro caso soprattutto ai problemi tipologici e cronologici) e quella espositiva, che doveva riportare nella coscienza dei cittadini di un territorio precisamente delimitato (nel nostro caso la Lombardia) una fase della loro storia, senza sensazionalismi e senza manipolazioni.

Venne operata pure un'ulteriore scelta preliminare, che sapevo avrebbe provocato risentimenti e polemiche: l'eliminazione del tradizionale strumento divulgativo rappresentato dalla « Guida della Mostra ». Essa, nella inevitabile schematicità ed univocità delle proposte di lettura e di interpretazione, avrebbe impedito al visitatore di partecipare al lavoro critico preparatorio per l'iniziativa, nel quale gli oggetti diventano problemi, con una saldatura degli interessi scientifici e di quelli divulgativi, che in un tempo significava un riconoscimento di maturità per quanti affrontano il problema pur privi di preparazione specialistica e l'abbattimento di tradizionali barriere che servono soltanto ad isolare gli specialisti in ghetti di iniziati. Non la guida quindi è stata messa in vendita, ma un volume di saggi problematici (accompagnato da *corpora* di materiali di determinate classi; il primo, sulle monete « barbariche » in Italia nelle Civiche Collezioni Milanesi, già edito; il secondo, sulla documentazione archeologica in Lombardia, tuttora in preparazione), il cui successo di vendita ha confermato l'esattezza della nostra iniziale diagnosi. Pensiamo che raramente un testo scientifico apparentemente arido abbia avuto una diffusione tanto capillare. La visita vera e propria alla mostra è stata poi supportata da una piccola guida, con testo semplificato ma sempre problematico, in gran parte fruibile anche separatamente dall'esposizione. La visita di questa vuole quindi lasciare la massima libertà possibile al visitatore, con prospettive forse di maggiore difficoltà ma con più complesse possibilità di stimolazione.

In effetti la mostra presenta una documentazione archeologica che tende ad essere globale (globalità, si badi, della documentazione superstita, definita quindi dalle scelte di allora, dalla selezione operata dal tempo e dal caso, e non globalità, ad esempio, degli aspetti obiettivi del mondo longobardo), di naturale evidenza, che con la segnalazione anche degli aspetti minori (quando ci sono giunti) della vita di un popolo e di una cultura vuole permettere una aderenza quanto più completa possibile del mondo contemporaneo ad una fase del proprio passato.

In quest'ottica assume un particolare rilievo la sala delle colonne, con i materiali delle tombe di Trezzo sull'Adda. Penso che raramente il pubblico sia stato ammesso a partecipare alla ricerca archeologica sul territorio con tanta evidenza. In una dimensione esemplare di collaborazione tra strutture diverse ma complementari, quelle statali con la Soprintendenza Archeologica per la Lombardia e quelle civiche con il Museo Archeologico, è stata presentata una documentazione ancora praticamente inedita, conducendo il visitatore alla coscienza non solo della realtà degli oggetti, con

tutte le possibili implicazioni storico-critiche, ma anche all'altra realtà, solitamente riservata agli addetti ai lavori, del loro scavo, del loro recupero, del loro restauro. Dobbiamo all'ex-Sovrintendente ai Beni Archeologici di Milano, la Prof.ssa Bianca Maria Scarfi, questa possibilità di attualizzare una mostra con la presentazione del lavoro archeologico nel suo farsi, dando la possibilità di un coinvolgimento globale del visitatore, in una dimensione territoriale.

Abbiamo quindi, torniamo a ripeterlo, una mostra archeologica: tale scelta giustifica la rinuncia, in questa sede, alla presentazione organica di numerosi aspetti del mondo longobardo, se non per riferimenti, con sintetiche esemplificazioni, specialmente nel campo delle arti figurative, della architettura e della decorazione architettonica, della topografia ecc.. A queste problematiche abbiamo lasciato (come a quelle storiche, linguistiche ecc.) maggiore spazio nel volume di saggi che in mostra, con la speranza che ciò non porti a fratture e ad eccessive specializzazioni.

Ma altre indicazioni vanno fornite in senso limitativo: onestamente e con decisione abbiamo presentato la dimensione archeologica altomedievale lombarda anche nei suoi limiti, fatta come è soprattutto di scavi di necropoli, alcuni anche antiquati e sommari, altri, come Trezzo, recentissimi e corretti. È nostra speranza che uno degli aspetti più propulsivi della mostra sia proprio quello di aver individuato, per lo specialista, i lati d'ombra, con la necessità di intensificare e non abbandonare i programmi di ricerca organica sul territorio che il definirsi di una coscienza archeologica medievale negli ultimi anni ha suscitato.

Forse tra qualche anno potremo riprendere tutta questa problematica su basi diverse e più complete e ciò proprio grazie alla nostra attuale iniziativa. Può servirci di stimolo l'esemplare documentazione proposta in mostra dalle autorità ticinesi, con i risultati di una ricerca pluriennale ed organica sul loro territorio che può servire da modello per tutti noi.

Siamo venuti individuando, nella sintetica presentazione della realtà della mostra, la costante duplice valenza di ogni nostra iniziativa, che vuole fornire strumenti validi sia per una corretta informazione storico-archeologica al visitatore non specialista, che per il progresso degli studi degli specialisti. Ciò riguarda il volume di Saggi, i Cataloghi (il *Corpus* dei materiali archeologici longobardi di Lombardia e quello delle monete « barbariche » delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano), la presentazione dei materiali in mostra con criteri di globalità, la consegna al pubblico e agli studiosi di documenti inediti, appena usciti dal terreno.

Ma sul versante specialistico tutto ciò non poteva non fornire un'indicazione ben precisa sulla necessità di un inquadramento più vasto del problema, proponendo la nostra realizzazione, sostanzialmente un quadro organico, nei limiti del possibile oggi, di dati e di ricerche su di un territorio, ad una possibilità di elaborazione che lo immettesse in un più ampio circuito, quello nazionale ed internazionale. Ciò per una verifica della validità del lavoro compiuto e delle scelte operate e per rendere fruibili i risultati acquisiti a tutti i livelli. Ed è per questo che oggi ci troviamo riuniti, mentre la mostra è affollata di visitatori. Non mi resta quindi che rivolgere a tutti i congressisti, anche a nome dei Comitati che hanno sostenuto l'iniziativa espositiva e delle strutture organizzative che ne hanno assicurato la realizzazione (ben poche ma valide persone), il mio augurio di buon lavoro.

ERMANNINO A. ARSLAN